

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Modernizzazione come temporalizzazione. Storia dei concetti e mutamento epocale nella riflessione di Reinhart Koselleck

Modernization as Temporalization.  
History of Concepts and Epochal Change in Reinhart Koselleck's Reflection

*Luca Scuccimarra*

Università di Roma – La Sapienza

luca.scuccimarra@uniroma1.it

### ABSTRACT

Ricostruendo la concezione del mutamento storico all'interno della riflessione di Reinhart Koselleck il saggio affronta l'affermazione e la crisi del moderno ordine temporale. Se la modernizzazione è stata intesa come un superamento e un abbandono della tradizione, essa viene coinvolta dalla scoperta di una molteplicità di strati temporali, che la formula «contemporaneità del non contemporaneo» si incarica di descrivere. Viene di conseguenza indagata la possibilità di una nuova *Sattelzeit* in grado di motivare l'accelerazione del tempo contemporaneo o i nuovi regimi di storicità che esso rivela. La scissione tra modernizzazione e temporalizzazione potrebbe indicare la necessità di formulare una nuova storia concettuale.

PAROLE CHIAVE: Koselleck; Modernizzazione; Sattelzeit; Storia concettuale; Crisi.

\*\*\*\*\*

Reconstructing the conception of historical change inside Reinhart Koselleck's reflection, the essay deals with the affirmation and crisis of modern temporal order. If modernization has been intended as overcoming and abandonment of tradition, it becomes involved in the discovery of a multiplicity of temporal layers, that the formulation «contemporaneity of the non-contemporaneous» is designated to describe. Consequently, the essay explores the possibility of a new *Sattelzeit*, able to motivate the acceleration of contemporary time or the new regimes of historicity that it reveals. The split between modernization and temporalization might point out the necessity to formulate a new conceptual history.

KEYWORDS: Koselleck; Modernization; Sattelzeit; Conceptual History; Crisis.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVIII, no. 56, 2016, pp. 91-111

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/6671

ISSN: 1825-9618



1. *Pensare il mutamento epocale: il modello di Koselleck*

Tra gli elementi caratterizzanti della modernità come specifica costellazione epocale è possibile senz'altro annoverare la genesi di una rivoluzionaria concezione dell'ordine politico e sociale, fondata sul rifiuto dell'autorità della tradizione e sull'apertura alla potenza innovativa del divenire storico. Come ha scritto il filosofo Odo Marquard, «il mondo moderno comincia quando l'uomo si separa metodicamente dalle sue tradizioni, quando il suo futuro si emancipa dalla sua provenienza (*Herkunft*)»<sup>1</sup>, dove con il termine «tradizione» si deve intendere non soltanto un patrimonio condiviso di idee, principi e valori ereditato dal passato, ma un modo di concepire il divenire storico centrato sulla rivendicazione di una sostanziale continuità dell'esperienza umana nel rapporto tra le generazioni. È proprio questo, infatti, il modello che l'avvento della modernità mette radicalmente in questione, se è vero – come è stato scritto – che non il richiamo all'«autorità dei padri», ma la sua sistematica messa in questione rappresenta il principio-guida di un mondo «che è fondato sull'autonomia, il progresso e l'innovazione»<sup>2</sup>.

Secondo i principali teorici della modernizzazione occidentale – e si pensi solo al Max Weber di *Economia e società* – tutte le dimensioni fondative della forma di vita moderna sono state prima o poi investite da questo processo di autonomizzazione dall'autorità della tradizione. Tracce evidenti di tale dinamica compaiono, tuttavia, già nella complessiva costellazione linguistica di cui i protagonisti di questo passaggio-chiave della storia europea si servono in ambito filosofico, scientifico, letterario e politico, considerato il cospicuo numero di nuovi lemmi – tra i quali spiccano «progresso», «illuminismo», «storia», «rivoluzione», ma anche «scienza» e «tecnica» – che dalla seconda metà del XVIII secolo nascono proprio per esprimere questo processo di emancipazione dai vincoli del passato<sup>3</sup>. Si tratta, come è noto, di un aspetto cruciale del più generale processo di «costituzione linguistica» della modernità che ha trovato una sistematica esplorazione nell'ambizioso modello di indagine storico-concettuale messo a punto dallo storico tedesco Reinhart Koselleck nel corso di una pluridecennale sperimentazione sul campo. Proprio l'approccio koselleckiano, per la sua programmatica multidimensionalità<sup>4</sup> e l'ossessiva attenzione per i fondamenti “quasi-trascendentali” della conoscenza storica<sup>5</sup>, offre però una penetrante prospettiva riflessiva sulla problematica dimensione del mutamento epocale, con specifico riferimento alle complesse dinamiche intellettuali e materiali chiamate in causa dal discorso storiografico sulla

<sup>1</sup> O. MARQUARD, *Zukunft braucht Herkunft. Philosophische Essays*, Stuttgart, Reclam, 2003, p. 235.

<sup>2</sup> A. ASSMANN, *Zeit und Tradition. Kulturelle Strategien der Dauer*, Köln/Weimar/Wien, Böhlau, 1999, p. 67.

<sup>3</sup> O. MARQUARD, *Zukunft braucht Herkunft*, p. 235.

<sup>4</sup> Cfr. R. KOSELLECK, *Stichwort: Begriffsgeschichte* (2002), in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache* (2005), Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2006, p. 99: «Per la storia concettuale il linguaggio è da un lato indicatore della «realtà» preesistente (*vorgefundenen*), dall'altro fattore di questo reperimento di realtà (*Realitätsfindung*). La storia concettuale non è né “materialistica”, né “idealistica”; essa ricerca sia quali esperienze e stati di fatto vengano portati al loro concetto, sia come queste esperienze o stati di fatto vengano concepiti. La storia concettuale media perciò tra le storie del linguaggio e quelle dei fatti. Uno dei suoi compiti è l'analisi delle convergenze, degli slittamenti o delle discrepanze che nel corso della storia si verificano nel rapporto tra concetto e stato di fatto» (*ibidem*).

<sup>5</sup> Cfr. R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel. Eine historisch-anthropologische Skizze* (1988), in R. KOSELLECK, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2000, pp. 27-77.



modernizzazione occidentale. A tale modello, dunque, può essere opportuno ancora una volta tornare, in un momento in cui il confronto con i fondamenti e i caratteri della «nostra modernità» – le sue ragioni, la sua peculiare “epocalità”, la sua specifica articolazione spazio-temporale – torna ad imporsi all’attenzione della comunità scientifica come un passaggio-chiave di quel rinnovato sforzo di “autoposizionamento storico” recentemente avviato dalle discipline storiche, sociologiche e politologiche anche in risposta alle sfide dell’«epoca globale»<sup>6</sup>.

In questa sede non posso ovviamente soffermarmi sulle generali istanze metodologiche poste alla base di questo modello, né sulle sue più profonde radici intellettuali, che sono «lontane e complesse» giacché affondano – come è stato scritto – «in quasi tutte le discipline storiche, dalla letteratura, all’arte, all’economia, al diritto, alle stesse scienze naturali»<sup>7</sup>. Mi limiterò solo a richiamare il rilievo del tutto particolare assunto dalla prospettiva epocale in un percorso di ricerca dominato fin dall’inizio da quella stessa concezione della radicale *discontinuità* delle costellazioni storiche di senso che aveva già permeato la ricerca storiografica di Otto Brunner. Come dimostra il primo articolato contributo programmatico elaborato sul tema da Koselleck – l’articolo *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, pubblicato nel 1967 e presentato dal suo stesso autore come la sintesi di una riunione tra curatori e collaboratori di quello che a distanza di anni sarebbe diventato il monumentale dizionario *Geschichtliche Grundbegriffe*<sup>8</sup> – questo specifico modello storiografico nasce, infatti, dominato dall’assunto fieramente «anti-idealistico» che «i concetti storici non rappresentino una *Sammlung* di costanti catalogabili, ma rientrino pienamente nel movimento della temporalità storica»<sup>9</sup>. Una posizione, questa, che attraverso il confronto con la peculiare dimensione del *Begreifen*, assunta «in generale» come specifica soglia di costituzione riflessiva della *storia*<sup>10</sup>, spinge la nascente *Begriffsgeschichte* koselleckiana ben oltre il livello di una mera «critica delle fonti», sino a proporla come una sistematica esplorazione concettuale delle scansioni del movimento storico che, «registrando i mutamenti intervenuti nell’uso linguistico di determinate parole, ma anche il complessivo rivolgimento del loro valore semantico»<sup>11</sup>, appare in grado di cogliere le cesure che si frappongono tra

<sup>6</sup> Sul punto, oltre ai saggi riuniti in questo fascicolo di «Scienza & politica», si veda almeno P. WAGNER, *Modernità. Comprendere il presente* (2012), Torino, Einaudi, 2013; C. DIPPER – P. POMBENI (eds) *Le ragioni del moderno*, Bologna, il Mulino, 2014.

<sup>7</sup> P. SCHIERA, *Otto Brunner, uno storico della crisi*, «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», XIII, 1987, p. 21. Ma sul punto mi permetto di rinviare a L. SUCCIMARRA, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, «Storica», 10/1998, pp. 7-99.

<sup>8</sup> R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, «Archiv für Begriffsgeschichte», XI, 1/1967, pp. 81 ss.

<sup>9</sup> S. CHIGNOLA, *Storia concettuale e filosofia politica. Per una prima approssimazione*, «Filosofia politica», 4, 1/1990, pp. 5-35.

<sup>10</sup> R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, pp. 85 s.: «Che la storia di sedimenta in determinati concetti e in generale è storia solo nella misura in cui è di volta in volta compresa concettualmente (*begriffen*) – in che modo ciò accada è proprio la nostra tematica –, questa è la *premessa filosofico-storica* del nostro metodo». E ancora: «noi cerchiamo di descrivere il processo storico “dietro” il mutamento concettuale, ma solo quello che si mostra nello stesso concetto. Per la nostra metodologia la storia è una storia di concetti: il concetto sovrasta la parola nella misura in cui esso comprende la storia».

<sup>11</sup> S. CHIGNOLA, *Storia concettuale e filosofia politica*, p. 400.

costellazioni di senso radicalmente differenziate, in modo più efficace di quanto sappiano fare altri approcci storiografici.

Colta nella sua specificità la *Begriffsgeschichte* non è assimilabile, perciò, né ad una storia del lessico (*Wortgeschichte*), né ad una storia dei fatti o degli eventi (*Sach- oder Ereignisgeschichte*), né ad una storia delle idee o dello spirito (*Gedanken- oder Geistesgeschichte*), sebbene nelle sue ricerche essa si serva dell'ausilio di tutte loro. Il mutamento di significato delle parole e la trasformazione dell'oggetto, il cambiamento della situazione e la spinta verso nuove denominazioni costituiscono infatti altrettante linee di sviluppo di quella processualità storica al cui punto di intersezione si colloca il relativo concetto. Nell'indagine di questa composita costellazione storico-semanticamente la *Begriffsgeschichte* oscilla pertanto tra l'indagine *semasiologica* – lo studio di tutti i significati di un particolare termine – e quella *onomasiologica* – l'analisi di tutte le possibili designazioni di un oggetto esistenti in un determinato periodo storico – non mancando di introdurre «qua e là» problematiche direttamente afferenti alla storia materiale e a quello dello spirito, che risultano altrettanto essenziali «per afferrare il contenuto storico di un concetto»<sup>12</sup>. Tutti elementi che a distanza di qualche anno troviamo ribaditi e specificati nell'introduzione al primo volume dei *Geschichtliche Grundbegriffe*<sup>13</sup>, in cui il confronto con le principali metodologie di tipo semantologico emerse nel corso del precedente decennio, in Germania e fuori, sfocia nella teorizzazione di un approccio di tipo compiutamente diacronico, diretto a superare la costitutiva frammentarietà dell'analisi testuale/contestuale attraverso una consapevole riflessione sulla sostanza stessa dei processi storici. Affinché si raggiunga tale risultato occorre, secondo Koselleck, che i concetti portati alla luce dall'analisi storico-lessicale siano sciolti dal loro originario contesto, seguiti nella loro funzione significante «attraverso la successione delle epoche e poi reciprocamente coordinati»<sup>14</sup>: solo in questo modo, infatti,

«possono divenire visibili le linee di faglia (*Verwerfungen*) che sussistono tra gli antichi significati della parola, che si riferiscono ad una situazione di fatto che scompare, e nuovi contenuti della stessa parola. Allora possono essere presi in considerazione delle sopravvenienze di significato a cui non corrisponde più alcuna realtà, o appaiono realtà il cui significato resta inconscio»<sup>15</sup>.

Qui tocchiamo uno degli aspetti più significativi e discussi dell'impianto dei *Geschichtliche Grundbegriffe*. Proprio su questo assunto metodologico verte, infatti, uno dei più radicali punti di dissenso che contrappongono il paradigma storico-concettuale di Koselleck ad altri modelli di «storiografia orientata al linguaggio» come quello – in linea di principio rigidamente sincronico - messo a punto a partire dagli anni Sessanta del Novecento dalla cosiddetta Scuola di Cambridge (Q. Skinner, J. G. A. Pocock, J. Dunn)<sup>16</sup>. Non si tratta, tut-

<sup>12</sup> R. KOSELLECK, *Richtlinien*, p. 85.

<sup>13</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. BRUNNER – W. CONZE – R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Vol. 1, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972, pp. XIII ss.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. XXI.

<sup>15</sup> Cfr. R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XXI.

<sup>16</sup> Sul punto si veda M. RICHTER, *The History of Political and Social Concepts*, New York/Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 623; S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e storiografia del discorso politico*, «Filosofia politica», 11, 1/1997, pp. 99-122.



tavia, di un elemento di poco conto. Nell'elaborazione metodologica di Koselleck, solo l'adozione di un rigoroso *principio diacronico* può aprire, infatti, alla *Begriffsgeschichte* l'orizzonte di una pratica storiografica di portata generale: quella *Zeitgeschichte* che ha come specifico obiettivo la contemporanea decifrazione del *mutamento* e della *durata storica*<sup>17</sup>, la sistematica esplorazione degli *strati temporali* e delle *strutture sociali*. Perché è solo a questo livello che

«la durata sociale di un significato e le strutture ad essa corrispondenti possono venire in primo piano. Parole durature non sono di per sé un indizio sufficiente di strutture persistenti. Solo la profonda articolazione diacronica (*diachronische Tiefgliederung*) di un concetto dischiude le trasformazioni strutturali di lungo periodo»<sup>18</sup>.

Nell'enunciare i principali assunti metodologici posti alla base dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, Koselleck prende però apertamente le distanze da ogni interpretazione rigidamente sequenziale di questa articolazione diacronica di lungo periodo. Secondo la sua interpretazione, nelle fonti di un determinato periodo storico è possibile ritrovare, infatti, contemporaneamente richiamati tutti i successivi passaggi della storia di un concetto, in una «multistratificazione (*Mehrschichtigkeit*) di significati» espressione di fasi diverse del suo «sviluppo strutturale». Da questo punto di vista, l'approccio storico-concettuale tende, dunque, necessariamente ad assumere un significato più che diacronico, aprendosi alla rappresentazione di quella *contemporaneità del non contemporaneo*, destinata ad imporsi come l'autentica cifra caratterizzante di questo tipo di pratica storiografica<sup>19</sup>. In questa prospettiva, la «profondità storica» di un concetto, che non è identica alla sua cronologia, assume perciò un carattere «sistematico o strutturale»: diacronia e sincronia vengono intrecciate in una prospettiva autenticamente storico-concettuale<sup>20</sup>.

Se le cose stanno così, non può sorprendere che nella peculiare impostazione koselleckiana, il confronto con la cruciale questione del mutamento epocale si sottragga all'approccio rigidamente discontinuista ancora caratteristico della storiografia di Otto Brunner, per sfociare in una prospettiva di indagine nella quale l'emergere del nuovo è pensato sempre come il risultato, momentaneo e contingente, di un complesso campo di tensione tra *differenza* e *ripetizione*. «Durata, cambiamento e novità» – scrive, al proposito, Koselleck nel saggio *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, pubblicato nello stesso anno del primo volume del *Lexikon* – sono «colti diacronicamente lungo i significati e l'uso linguistico di una stessa parola» ma «una possibile storia dei concetti che ponga il problema della durata, del cambiamento e della novità, porta a un'articolazione prospettica di signi-

<sup>17</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XXI.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. XXI. Sul punto si veda anche M. RICHTER, *The History of Political and Social Concepts*, p. 622.

<sup>19</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XXI: «Alla questione degli strati temporali e delle strutture sociali non è possibile rispondere solo diacronicamente. [...] Come una parola si trasforma, ad esempio, da concetto religioso a concetto sociale [...] o come titoli giuridici si trasformano in concetti politici, per emergere infine nel linguaggio scientifico e nella propaganda [...] ciò può naturalmente essere colto solo a livello diacronico. Ma la multistratificazione dei significati porta al di là della stretta diacronia. La storia dei concetti spiega la contemporaneità del non contemporaneo, che è contenuto in un concetto.».

<sup>20</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XXI.

ficati che permangono, si sovrappongono, invecchiano e si rinnovano»<sup>21</sup>. Da questo punto di vista, nella visione koselleckiana della storia concettuale non si dà mai una «totale alterità del passato (*totale Andersartigkeit der Vergangenheit*)», qualcosa come una assoluta incommensurabilità tra vecchio e nuovo, ma, al contrario, «strato dopo strato, il passato fluisce nel e attraverso il presente a diverse velocità», contribuendo proprio attraverso il ritmo del suo fluire a dare consistenza a quella trasformazione delle modalità individuali e collettive di esperienza approssimata dalla nozione di «mutamento epocale»<sup>22</sup>. Non è un caso, dunque, che, applicata alle specifiche dinamiche dell'innovazione concettuale, la concezione della «contemporaneità del non contemporaneo» posta al centro della storiografia di Koselleck sia potuta apparire peculiarmente in linea con l'approccio di quegli autori che, in un ambito da lui distante come la storia della scienza, hanno «messo in questione la “metafora centrale” di paradigmi (o sistemi di pensiero) autonomi divisi da rotture totali, proposta ad esempio da Kuhn (o da Foucault), sottolineando invece la necessità di registrare i flussi variabili di mutamento storico (nelle teorie, nei regimi sperimentali, nella strumentazione), così come possiamo pensare alle file alternate di mattoni che formano un muro e gli danno la forza per non crollare su una sola giuntura»<sup>23</sup>.

## 2. *Soglia epocale e coscienza epocale*

Per comprendere fino in fondo gli esiti prodotti da questo ambizioso modello di *Begriffsgeschichte* sul concreto terreno della ricerca storica è sufficiente fare riferimento alla specifica, e per molti versi originale, *diagnosi epocale* proposta fin dall'inizio dagli ideatori del *Lexikon* come generale quadro organizzativo dell'indagine storico-concettuale sulle fonti del passato<sup>24</sup>. Mi riferisco, evidentemente, alla «Modernisierungsthese» enunciata per la prima volta da Koselleck nelle *Richtlinien* del 1967 e poi posta alla base dell'ambizioso progetto storiografico dei *Geschichtliche Grundbegriffe* sino alla sua faticosa conclusione: la convinzione, cioè, che nell'universo linguistico-culturale tedesco l'avvento della modernità politico-sociale possa essere rappresentato come l'esito di una complessa fase di *transizione epocale* che nello «spazio temporale che va all'incirca dal 1700 al 1900» – e con particolare intensità tra il 1750 e il 1850 – conduce attraverso la «dissoluzione dell'antico mondo dei ceti e degli stati» alla «genesì di quello moderno»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> R. KOSELLECK, *Storia dei concetti e storia sociale* (1979), in R. KOSELLECK, *Futuro passato, Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986, pp. 100 ss.

<sup>22</sup> J. ZAMMITO, *Koselleck's Philosophy of Historical Time(s) and the Practice of History*, «History and Theory», 43, 1/2004, p. 133.

<sup>23</sup> *Ibidem*. Il riferimento è a P. GALISON, *History, Philosophy and the Central Metaphor*, «Science in Context», 2, 1/1988, pp. 197 ss.

<sup>24</sup> S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, in S. CHIGNOLA – G. DUSO (eds), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 73.

<sup>25</sup> R. KOSELLECK, *Richtlinien*, p. 82. Ma si veda anche R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XIV: «La questione fondamentale che ci si pone è indagare la dissoluzione del mondo antico e la genesi del mondo moderno nella storia della loro comprensione (*Erfassung*) concettuale. Questo tema generale ha come conseguenza delle limitazioni che – dobbiamo sperare – andranno a vantaggio della chiarezza metodologica e della ricchezza di contenuto. Il *Lexikon* tratta prevalentemente e in modo intensivo lo spazio temporale che va all'incirca dal 1700 sino alla soglia della nostra attualità».



Secondo questa impostazione, l'indagine storica sulla «concettualità “dell'epoca moderna” (“*neuzeitliche*” *Begrifflichkeit*)» posta al centro delle ricerche della *Begriffsgeschichte* non può esaurirsi affatto nel confronto con «significati solo “moderni” (“*moderne*” *Bedeutungen*)». Se è vero, infatti, che oggetto specifico del *Lexikon* sono quei concetti di lingua tedesca «che colgono il processo di trasformazione sociale seguito alla Rivoluzione politica e industriale, ovvero sono essi stessi coinvolti, trasformati, investiti o provocati da questo mutamento», è vero anche che per un'adeguata comprensione della vicenda terminologico-concettuale della modernità occorre indagare «proprio le sovrapposizioni e gli slittamenti di significati lessicali “moderni” e “antichi”», risalendo «all'Antichità, al Medioevo, al Rinascimento, alla Riforma e all'Umanesimo, nella misura in cui la storia lessicale dei concetti ha origine in queste epoche»<sup>26</sup>.

In applicazione della sua concezione fluida del rapporto tra «durata, cambiamento e novità», Koselleck non manca peraltro di sottolineare il *mutevole* ritmo di innovazione terminologico-concettuale che caratterizza questa fase della storia tedesca ed europea: i concetti politico-sociali indagati nel *Lexikon* – scrive nella *Einleitung* al primo volume – indicano, se interrogati in tutta la loro storia, un «mutamento di esperienza profondo e di lunga durata», che a volte ha luogo in modo decisamente repentino. Molti indizi testimoniano, in particolare, di un'«improvvisa accelerazione del tasso di mutamento semantico della terminologia politico-sociale intorno al 1750», presumibilmente in coincidenza di «cambiamenti improvvisi ma duraturi che resero mobile l'orizzonte di esperienza a cui era legata, in modo reattivo o provocatorio, l'intera terminologia, e in particolare i suoi concetti più rilevanti»<sup>27</sup>. A ciò si aggiunge la circostanza che

«a partire all'incirca dal 1770 si impone una grande quantità di nuove parole e nuovi significati lessicali, a testimonianza di una nuova concezione del mondo, che presto pervade l'intero linguaggio. Vecchie espressioni furono arricchite con nuovi contenuti. Ciò non alimentò soltanto il classicismo e l'idealismo tedesco, ma attribuì nuovi profili a tutti i termini utilizzati per discutere lo Stato e la società, e questi stessi concetti»<sup>28</sup>.

L'impressione che si trae dalle pur rapide annotazioni di Koselleck, è che l'intensa fase di transizione che collega la «prima età moderna (*Neuzeit*)» alla «modernità compiuta (*Moderne*)» sia scandita da una curva progressivamente ascendente e poi discendente del tasso di mutamento semantico della terminologia politico-sociale, il cui vertice coincide all'incirca con gli anni attorno al 1800 come vera e propria «soglia» di ingresso all'epoca moderna<sup>29</sup>. Non è un caso, dunque, che a partire dai suoi primi scritti programmatici egli abbia scelto di veicolare la presupposizione periodizzante posta alla base del progetto del

<sup>26</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XIV.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. XV.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> A dire il vero nella *Einleitung* al primo volume del *Lexikon* manca ancora un esplicito richiamo a questo decisivo tornante epocale, destinato invece ad imporsi come uno stabile punto di riferimento della periodizzazione koselleckiana nei saggi della seconda metà degli anni Settanta, in parallelo con la sperimentazione di una compiuta «semantica dei tempi storici». Per una chiara esemplificazione di questo passaggio si veda R. KOSELLECK, «*Età moderna*» (*Neuzeit*). *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento* (1977), in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, pp. 260 ss.

*Lexikon* attraverso la celebre e discussa formula della «*Sattelzeit*» – letteralmente «epoca-sella» o «epoca-crinale» – di per sé carica di suggestivi rimandi metaforici, anche se mai adeguatamente esplicitata dal punto di vista argomentativo<sup>30</sup>:

«L'*anticipazione euristica* del lavoro per il *Lexikon* consiste nella supposizione che dalla metà del XVIII secolo si sia verificato un profondo mutamento semantico dei *topoi* classici, che antiche parole abbiano acquisito nuovi contenuti di senso che a mano a mano che ci si avvicina al nostro presente non necessitano più di alcuna traduzione. L'*anticipazione euristica* introduce per così dire una "epoca-sella (*Sattelzeit*)", in cui l'origine si tramuta nella nostra presenza. I concetti corrispondenti mostrano una testa di Giano: all'indietro indicano circostanze (*Sachverhalte*) politiche e sociali che non ci sono più comprensibili senza un commento critico, rivolti in avanti e verso di noi hanno assunto significati che certo possono essere spiegati, ma che sembrano essere anche immediatamente comprensibili. Da questo momento concepibilità (*Begrifflichkeit*) e comprensibilità (*Begreifbarkeit*) per noi coincidono»<sup>31</sup>.

In questa sede non posso ovviamente soffermarmi sulle «caratteristiche distintive» di questo processo di lungo periodo. Secondo la ricostruzione offertane da Koselleck, è possibile, infatti, ricondurre il complesso processo di transizione epocale approssimato dalla nozione di *Sattelzeit* a quattro diverse dinamiche storico-concettuali in grado di orientare il lavoro di analisi dello storico concettuale nel suo difficile rapporto con le fonti storiche: un processo di *democratizzazione* del vocabolario della politica come effetto dell'*ampliamento* della base di riferimento del linguaggio politico sperimentata dall'Illuminismo<sup>32</sup>; un processo di *temporalizzazione* attraverso il quale i concetti politici e sociali moderni acquisiscono il loro caratteristico *orientamento al futuro*<sup>33</sup>; un processo di *astrazione-ideologizzazione* che fa di molti concetti delle «formule vuote e cieche, utilizzabili in modo differente e contrapposto a seconda della appartenenza di classe e degli interessi di chi parla»<sup>34</sup>; una spinta alla *politi-*

<sup>30</sup> D. FULDA, *Sattelzeit. Karriere und Problematik eines kulturwissenschaftlichen Zentralbegriffs*, in *Sattelzeit. Historiographiegeschichtliche Revisionen*, a cura di E. Décultot – D. Fulda, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. 1-16.

<sup>31</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XV.

<sup>32</sup> Se, infatti, sino alla metà del XVIII secolo la terminologia politica era stata un possesso esclusivo dell'aristocrazia, dei giuristi e degli eruditi, da quel momento in poi il numero dei «politicamente interessati» cresce con estrema rapidità, sino a coinvolgere nel giro di poche decine di anni anche gli strati più bassi della società. Ciò produce degli effetti di grande rilevanza sul terreno del concreto scambio linguistico-concettuale: si ampliano campi di espressione che prima erano appannaggio di un solo ceto; numerosi concetti mutano il loro referente sociale, spesso nell'ambito di una diffusa conflittualità tra i diversi strati della società; termini come «onore» o «dignità» perdono la loro univoca accezione attuale, per essere privatizzati o estesi a soggetti collettivi tendenzialmente omnicomprensivi come la «nazione» o il «popolo»; sotto l'involucro di vecchie parole, si impongono nuovi concetti generali come quello di «cittadino», destinato a far piazza pulita di tutte le precedenti definizioni attuali. Su tutto ciò si veda R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XVI.

<sup>33</sup> Anche in questo caso gli effetti sul piano della concreta prassi linguistica sono del tutto evidenti: nascono gli *ismi*, promotori e indicatori di una *apertura al futuro* che contagia velocemente tutti gli strati sociali, le linee di fuga della filosofia della storia impregnano progressivamente l'intero vocabolario; nascono espressioni specificamente finalizzate ad articolare, in modo autoriflessivo, la nuova esperienza del tempo storico. Cfr. R. KOSELLECK, *Einleitung*, pp. XVI s. Ma su questo punto si veda anche R. KOSELLECK, «*Età moderna*» (*Neuzeit*). *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento*, pp. 276 ss.

<sup>34</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, pp. XVII. È questo processo di *astrazione-ideologizzazione* del linguaggio socio-politico – di per sé strettamente interrelato al complessivo «orizzonte della temporalizzazione» – che costituisce il presupposto decisivo per la formazione di quei «singolari collettivi» che, secondo Koselleck, possono essere considerati come il vero nucleo propulsore del discorso storico-politico della modernità: «dalle "storie" concrete scaturisce la "storia in sé", dai singoli progressi riferiti ad un oggetto il "progresso stesso", dalle libertà dei privilegi attuali la "libertà" comune a tutti, che a partire da quel momento deve essere determinata attraverso epiteti sempre nuovi ("sociale", "economica", "cristiana" in una accezione vecchia e anche nuova, "politica" e così via), per assumere un significato concreto». Ma cfr. anche L. SCUCCIMARRA, *L'epoca delle ideologie. Su un tema della Begriffsgeschichte*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», XXIV, 47/2012, pp. 43-65.



cizzazione che trasforma sempre più le parole e i concetti in *strumenti di mobilitazione della massa della cittadinanza*.<sup>35</sup>

Nella loro costante intersezione e interrelazione, queste dinamiche consentono, secondo Koselleck, di definire la *soglia* linguistico-concettuale a partire dalla quale si può parlare della genesi di un lessico politico specificamente moderno. Considerate in una prospettiva analitico-ricostruttiva, esse rappresentano perciò i *criteri* in forza dei quali è possibile articolare quel processo di lungo periodo attraverso il quale poté venire ad esistenza quel «diverso rapporto con la natura e la storia, con il mondo e con il tempo», in sintesi con la realtà nelle sue diverse forme, che può essere definito «modernità». Come troviamo sottolineato nella *Einleitung* al primo volume dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, questa «anticipazione euristica» consente di creare un baricentro al lavoro di ricerca storico-concettuale «definito dalla interrogazione storiografica sulla durata o la sopravvivenza della tradizione e sul mutamento o la trasformazione radicale da parte del movimento rivoluzionario»<sup>36</sup>. Ciò non significa, naturalmente, che il quadro ricostruttivo alla base dell'ipotesi della *Sattelzeit* debba trovare conferma nella storia di ogni singolo concetto, come se le innovazioni semantiche della modernità avessero conosciuto una contemporanea diffusione su tutto l'orizzonte linguistico dell'epoca. Al contrario, esistono numerose costanti che permangono del tutto immutate ben oltre il «periodo soglia» di fine Settecento. Per cogliere con precisione gli elementi di somiglianza e di diversità che caratterizzano la vicenda delle diverse forme linguistiche in questo passaggio cruciale del processo di modernizzazione occorre perciò

«fare un salto all'indietro nel periodo precedente, che dal canto suo possiede una propria storia. È possibile che questa muti da parola a parola e sarà perciò indagata a diverse profondità temporali. La genesi dell'Età moderna nella sua costituzione concettuale può essere colta solo se si prendono anche in considerazione i precedenti contenuti semantici delle parole analizzate o le spinte verso nuove formulazioni. Comprendere questo processo complessivo è utile per l'analisi storica dei concetti storici fondamentali che il *Lessico* propone»<sup>37</sup>.

La rappresentazione koselleckiana della genesi della modernità politica costituisce, come è noto, uno degli aspetti al tempo stesso più influenti e discussi dell'intero impianto teorico e categoriale dei *Geschichtliche Grundbegriffe*. Anche a voler prescindere dalle specifiche questioni sollevate dalla originale periodizzazione epocale proposta, è difficile, infatti, non vedere in questo principio di organizzazione del materiale storico l'esito più consistente – e forse più discutibile – di quello che diversi interpreti hanno considerato come «un'esecuzione “alta” dell'eredità metodologica» di Max Weber<sup>38</sup>. Da questo punto di vista

<sup>35</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XVIII. Nel corso di questo processo, un numero sempre più alto di persone viene chiamato in causa, reso partecipe e in ultima analisi trasformato in un fattore di mutamento socio-politico. Da questo punto di vista, si può dire che il lento processo di trasformazione industriale e sociale in atto negli Stati occidentali abbia stimolato sul piano politico la creazione di neologismi e «tattiche di valorizzazione del linguaggio», nell'ambito delle quali vengono plasmati o utilizzati in una prospettiva pragmatica anche concetti con evidenti pretese teoretiche.

<sup>36</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XV.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. XVIII s.

<sup>38</sup> Cfr. S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, pp. 71 ss. Ma sul tema si veda anche Kari Palonen, *Die Entzauberung der Begriffe. Das Umschreiben der politischen Begriffe bei Quentin Skinner und Reinhart Koselleck*, Hamburg/London, LIT, 2004, pp. 11 ss.

non può sorprendere che lo stesso Koselleck abbia sentito il bisogno di rispondere alle critiche ricevute, declinando sul piano della concreta *autorappresentazione storica* degli attori politici e sociali coinvolti quella *diagnosi epocale* che nella *Einleitung* ai *Geschichtliche Grundbegriffe* appariva come l'espressione di una pre-assunzione «idealtipica» di per sé già compiutamente definita in sede teorica e a partire dalla quale soltanto le «“storie” dei concetti» potevano divenire «significative e identificabili»<sup>39</sup>. Si tratta di un passaggio che si delinea, seppur in modo ancora embrionale, già in alcuni importanti saggi koselleckiani della seconda metà degli anni Settanta<sup>40</sup>, per poi trovare una prima compiuta articolazione riflessiva nel contributo dello storico tedesco al convegno *Epochenschwelle un Epochensbewusstsein*, organizzato nel 1983 dal gruppo *Poetik und Hermeneutik*<sup>41</sup>. Ai critici dell'impianto periodizzante posto alla base del modello della *Sattelzeit*, Koselleck oppone, infatti, in quella sede la esplicita valenza «epocale» assunta da quella «soglia temporale» per gli stessi uomini che si trovarono a viverla. Secondo tale interpretazione, l'attuale problema storiografico della genesi della modernità come cruciale «concetto di periodizzazione storica» divenne chiaro per la prima volta proprio nel XVIII secolo. Dietro l'interpretazione storica che ne consegue si pone perciò già «il nostro odierno modo sistematico di formulare la questione»:

«il secolo dell'Illuminismo diviene oggetto di riflessione in quanto tale per gli stessi contemporanei e si sa, ad esempio in Voltaire, qualitativamente distinto da tutti i secoli precedenti. A partire da questo momento viene meno la funzione di modello degli Antichi, che si era fondata sulla omogeneità strutturale di tutte le possibili storie passate e future. L'unicità dell'accadere, e cioè la sua novità assoluta rispetto al passato, riempie progressivamente lo spazio di esperienza»<sup>42</sup>.

Ciò che troviamo riproposta qui attraverso i peculiari strumenti dell'ermeneutica storica è, dunque, la stessa assunzione periodizzante posta alla base del progetto dei *Geschichtliche Grundbegriffe*: l'idea cioè che nella storia sociale e culturale europea del Settecento, e in particolare in quella della seconda metà del secolo, sia possibile individuare una radicale trasformazione delle modalità riflessive ed esperienziali in grado di imporre retrospettivamente tale periodo come il vero e proprio «inizio dell'epoca moderna». A differenza che nella *Einleitung* al primo volume del *Lexikon*, la chiave di lettura suggerita per identificare le «caratteristiche di questo processo di lungo periodo» coincide però ora *tout court* con l'imporsi di una nuova, rivoluzionaria, *esperienza del tempo* che a poco a poco pervade e trasforma l'intero contesto dei rapporti politici e sociali: dal punto di vista storico-

<sup>39</sup> S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, p. 73.

<sup>40</sup> Cfr. R. KOSELLECK, «Età moderna» (*Neuzeit*). *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento*, in part. pp. 260 ss.; R. KOSELLECK, *Punto di vista e temporalità. Contributo all'esplorazione storiografica del mondo storico* (1977), in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, in part. pp. 170 ss.

<sup>41</sup> Cfr. R. HERZOG – R. KOSELLECK (eds), *Epochenschwelle und Epochensbewusstsein*, München, Fink, 1987. Come ricordano i due curatori nella breve premessa al volume, comune a tutti i partecipanti al convegno è il rifiuto della «circolarità infinita dei dibattiti metodologici su contrassegni epocali “oggettivamente” fondabili, sull'ancoraggio di una coscienza epocale “soggettiva” a tali contrassegni e infine dell'esclusivo collegamento di una nomenclatura epocale rilevante solo da punto di vista euristico al punto di vista dello storico».

<sup>42</sup> R. KOSELLECK, *Das achzehnte Jahrhundert als Beginn der Neuzeit*, in R. HERZOG – R. KOSELLECK (eds), *Epochenschwelle und Epochensbewusstsein*, p. 278.



concettuale, la genesi dell'«Età moderna (*Neuzeit*)» si fonde, infatti, integralmente con la genesi di un «tempo nuovo in senso enfatico» che

«non è più solo la forma in cui tutte le storie accadono, ma al contrario acquisisce esso stesso una qualità storica. La storia non si compie più nel tempo, ma attraverso il tempo. Il tempo viene metaforicamente dinamicizzato come una forza della storia stessa»<sup>43</sup>.

Ci troviamo di fronte, evidentemente, ad un'assolutizzazione di quella dimensione della «temporalizzazione dei contenuti categoriali di senso» che nell'*Einführung* del 1972 era stata identificata come una dei quattro criteri-guida attraverso i quali identificare lo specifico contenuto storico-concettuale dell'avvento della modernità politica e sociale. Un passaggio, questo, nel quale troviamo perfettamente esemplificato quel deciso spostamento di prospettiva nella interpretazione degli obiettivi stessi della *Begriffsgeschichte* come autonoma pratica storiografica che Christoph Dipper, uno dei più stretti collaboratori di Koselleck, ha proposto di approssimare attraverso l'efficace formula «dalla storia dei concetti alla teoria dei tempi storici»<sup>44</sup>: la svolta, cioè, verso una «semantica della temporalità» intesa come indagine dei «concetti centrali che hanno raggruppato e ordinato esperienze storiche del tempo»<sup>45</sup>.

È sufficiente sfogliare alcuni dei più celebri saggi pubblicati da Koselleck nel corso del suo lungo percorso di ricerca per rendersi conto degli esiti complessivi prodotti da questa svolta sulle sue stesse generali modalità di concettualizzazione dell'avvento della modernità politica e sociale. Attraverso un sapiente utilizzo della innovativa coppia categoriale *spazio di esperienza/orizzonte di aspettativa*, la *Sattelzeit* come «epoca-soglia» della modernità diviene, infatti, declinabile ora come una fase di progressiva «denaturalizzazione dell'antica esperienza del tempo» che fa dell'apertura al futuro l'autentico elemento caratterizzante della forma di vita moderna<sup>46</sup>. Alla base del concetto stesso di «età moderna» si pongono perciò ora istanze più o meno direttamente riconducibili ad una nuova qualità, peculiarmente storica, del *tempo*: la vertiginosa esperienza di un improvvisa dinamicizzazione del mondo della vita; la percezione, da ciò derivante, di un futuro aperto ad ulteriori ed imprevedibili cambiamenti; la convinzione di una fondamentale «unicità dell'accadere», e cioè della sua «novità assoluta rispetto al passato»; il «teorema, attestato dall'esperienza, della *non contemporaneità* di storie diverse, ma *contemporanee* dal punto di vista cronologico»; la consapevolezza della costitutiva multiprospettività della conoscenza storica; la consapevolezza di «vivere in un'età di transizione, in cui sarà sempre più difficile mediare le tradi-

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> C. DIPPER, *Die Geschichtlichen Grundbegriffe. Von der Begriffsgeschichte zur Theorie der historischen Zeiten*, «Historische Zeitschrift», 270, 2/2000, pp. 281-308.

<sup>45</sup> R. KOSELLECK, *Prefazione*, in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 6.

<sup>46</sup> R. KOSELLECK, «*Spazio di esperienza*» e «*orizzonte di aspettativa*»: *due categorie storiche* (1976), in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 309: «la nostra tesi è che nell'età moderna il dislivello tra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente, o, più esattamente, che l'età moderna ha potuto essere concepita come un tempo nuovo, solo quando le aspettative hanno cominciato ad allontanarsi progressivamente da tutte le esperienze precedenti. [...] Questo dislivello è stato portato al proprio concetto con l'idea di "storia in generale", mentre la sua qualità specificamente moderna è stata espressa per la prima volta dal concetto di "progresso"».

zioni ereditate con le necessarie innovazioni» e infine «il senso dell'accelerazione con la quale i processi di cambiamento, siano essi economici o politici, sembrano compiersi»<sup>47</sup>.

Sono appunto gli assunti di base di questo complesso schema ricostruttivo che nella concreta ricerca «sul campo» di Koselleck troviamo applicati alla decifrazione dello specifico contenuto di senso del linguaggio politico e sociale dell'epoca moderna. Come emerge dai suoi stessi contributi al *Lexikon*, per lo storico tedesco non c'è, infatti, prospettiva in grado di dare conto in modo più efficace e comprensivo delle peculiarità del processo di innovazione semantica che nei cruciali decenni della *Sattelzeit* investe il tradizionale linguaggio della politica<sup>48</sup>. È un dato di fatto, però, che alla base della sofisticata «teoria dei tempi storici» elaborata da Koselleck nella fase più matura della sua riflessione storiografica ci sia anche e soprattutto il tentativo di scavalcare lo iato che separa le due diverse dimensioni denotate dalla moderna accezione del termine «storia» – da un lato «il complesso degli eventi», l'insieme delle azioni «fatte o subite» e dall'altro «la sua esposizione» – per riportare alla luce il «circuito antropologicamente condizionato, che rimanda l'una all'altra l'esperienza storica e la sua conoscenza»<sup>49</sup>. Non può sorprendere, perciò, che a questo livello di indagine, il confronto con la problematica peculiarmente moderna del «mutamento epocale» tenda a smarrire le sue più immediate connotazioni storico-ricostruttive per essere reimpostato alla luce di una riflessione «quasi-trascendentale» sulle condizioni stesse di possibilità della storia come «spazio di coscienza» e «spazio di azione». Al centro dell'analisi di Koselleck si pone, infatti, ora quella composita intelaiatura temporale che, in modo più o meno consapevole, costituisce la base ultima di articolazione dell'esperienza storica come specifico orizzonte di intelligibilità del reale<sup>50</sup>. E sebbene l'esperienza storica rappresenti ai suoi occhi una dimensione primariamente ed eminentemente individuale, nella sua dinamica funzionale esso appare connotato dalla presenza di «condizioni» e «svolgimenti» intersoggettivamente condivisi «che si sovrappongono nella storia delle persone» e rinviano a «spazi temporali più ampi», in grado di fondare un orizzonte di esperienza comune<sup>51</sup>: determinazioni condizionanti cui sono sottoposti coloro che vivono in uno stesso periodo e sono caratterizzati da analoghi «processi di adattamento sociale» o simili «soglie di esperienza politica»<sup>52</sup>.

Secondo il Koselleck della maturità, non è possibile cogliere nella sua integralità il complesso processo di costituzione della temporalità storica senza tenere conto del ruolo in esso giocato da quelle grandi «trasformazioni di sistema» che nel corso del tempo intervengono a modificare il «bilancio esperienziale» di individui e gruppi, «ridefinendo nel loro complesso le esperienze stabilizzate o assimilate in modo generazionalmente condizionato». È a

<sup>47</sup> R. KOSELLECK, *Das achzehnte Jahrhundert als Beginn der Neuzeit*.

<sup>48</sup> C. DIPPER, *Die Geschichtlichen Grundbegriffe*.

<sup>49</sup> R. KOSELLECK, *Geschichten (storie) e le strutture formali del tempo* (1973), in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, p. 110.

<sup>50</sup> R. KOSELLECK, *Wozu noch Historie?*, «Historische Zeitschrift», 212, 1/1971, p. 17.

<sup>51</sup> R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel. Eine historisch-anthropologische Skizze* (1988), ora in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, p. 37.

<sup>52</sup> R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, p. 24.



questo livello, infatti, che prendono forma quelle articolazioni temporali di lungo periodo che consentono agli esseri umani di cogliere la peculiarità della propria epoca o di tematizzare «la specifica alterità della storia precedente», trasformando la propria esperienza individuale e collettiva in una esperienza *storica* nella specifica accezione del termine. Ciò cui siamo di fronte qui è, dunque, una forma di «incremento esperienziale» che, sebbene formalizzata in termini generali solo dalla filosofia illuministica della storia attraverso la fondamentale dimensione della *discontinuità epocale*<sup>53</sup>, rappresenta una struttura in qualche modo inscritta nell'orizzonte stesso di costituzione dello spazio di esperienza storica. Tra i punti di riferimento riflessivi che la teoria koselleckiana dei tempi storici è in grado di offrire al sapere storiografico spicca, pertanto, anche la consapevolezza meta-storica che «la pressione esperienziale a cui gli uomini sono sottoposti nella loro vita e nelle loro azioni resta graduata temporalmente a diversi livelli di profondità», perché gli spazi di esperienza di breve, medio e lungo periodo sono tutti «co-originariamente» costitutivi della dimensione storica come spazio di coscienza e di azione<sup>54</sup>. Da ciò occorre, dunque, muovere per affrontare la cruciale questione storiografica delle «soglie epocali» – e in particolare quella della soglia di accesso alla «modernità» – ad un livello di analisi consapevole delle sue generali condizioni di costituzione esperienziale e riflessiva.

### 3. *Una nuova Sattelzeit?*

Sebbene lo stesso Koselleck abbia a più riprese minimizzato il peso effettivamente spettante all'ipotesi della *Sattelzeit* nel complessivo impianto teorico dei *Geschichtliche Grundbegriffe*<sup>55</sup>, non si può negare che questa formula, nata un po' per caso e senza un particolare investimento intellettuale, sia divenuta con il tempo uno degli elementi più caratterizzanti e influenti del suo modello storiografico. A quasi cinquant'anni dall'uscita del primo volume del *Lexikon*, tale nozione sembra rappresentare, infatti, una via di accesso privilegiata allo studio dei processi di modernizzazione politica, sociale e culturale anche nelle linee di ricerca storica più attente ai nuovi assetti metodologici imposti dallo «spatial turn» delle scienze umane contemporanee, come la «global history» o lo studio delle «multiple modernities»<sup>56</sup>. Di più, assunta come generico schema periodizzante, essa ha finito per rita-

<sup>53</sup> R. KÖSELLECK, *Moderne Sozialgeschichte und historischen Zeiten* (1982), ora in R. KÖSELLECK, *Zeitschichten*, pp. 323 ss.

<sup>54</sup> R. KÖSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, pp. 40 s.

<sup>55</sup> Cfr. R. KÖSELLECK – C. DIPPER, *Begriffsgeschichte, Sozialgeschichte, begriffene Geschichte. Reinhart Koselleck im Gespräch mit Christoph Dipper*, «Neue Politische Literatur», 187, 2/1998, pp. 187–205, in part. p. 195: «L'espressione "Sattelzeit" è naturalmente un concetto artificiale che ho utilizzato per far soldi! Il mio unico scopo allora, all'interno dell'Arbeitskreis, era ottenere risorse per il mio progetto e nel corso della discussione mi è venuta in mente questa parola. Non ho mai avuto l'intenzione di legare ad essa un'istanza teoretica. [...] Ho coniato dunque uno slogan che in seguito si è dimostrato pregno di teoria, e purtuttavia debole dal punto di vista semantico e arricchibile solo per via metaforica. Ecco l'origine di questa comica parola». Ma sul punto si veda R. KÖSELLECK, *A Response to Comments on the Geschichtliche Grundbegriffe*, in H. LEHMANN – M. RICHTER (eds), *The Meaning of Historical Terms and Concepts. New Studies on Begriffsgeschichte*, Washington, German Historical Institute, 1996, pp. 59-70, in part. p. 69.

<sup>56</sup> Per una concreta esemplificazione di questi sviluppi metodologici si veda C. ZWIERLEIN, *Frühe Neuzeit, Multiple Modernities, Globale Sattelzeit*, in A. LANDWEHR (ed), *Frühe Neue Zeiten*, Bielefeld, transcript Verlag, 2012, pp.

gliarsi uno spazio sempre più rilevante anche di ambiti di indagine decisamente lontani dal suo originario contesto di utilizzo come la teologia, la pedagogia, la linguistica, la critica letteraria e la teoria giuridica<sup>57</sup>.

Che ci si trovi di fronte ad uno dei punti più delicati e problematici dell'intero progetto koselleckiano lo dimostra, peraltro con una certa evidenza, l'intenso sforzo di approfondimento storico e teorico che la *Sattelzeitthese* ha stimolato in alcuni degli studiosi più interessati al consolidamento della *Begriffsgeschichte* come specifica modalità di indagine delle dinamiche del mutamento storico<sup>58</sup>. Ad essere chiamata in causa, in tale contesto di dibattito, è stata in primo luogo la puntuale scansione cronologica alla quale Koselleck ha legato fin dall'inizio l'ipotesi dell'«epoca sella» come fase di transizione alla modernità politica e sociale: un aspetto già messo decisamente in discussione da John G.A. Pocock in occasione dello «storico» faccia a faccia tra i due all'inizio degli anni Novanta<sup>59</sup> e ancora oggi al centro di numerose e impegnative proposte di revisione<sup>60</sup>. Si tratta, evidentemente, di una questione complessa, che chiama in causa le concrete pre-determinazioni spaziali dell'indagine storico-concettuale, ma anche lo specifico universo «linguistico» cui essa viene applicata: come ha scritto Giuseppe Duso, se ci si sposta, infatti, dal livello del «linguaggio socialmente diffuso» a quello degli «apparati e degli assetti logici fondamentali delle categorie politiche», la *Trennung* concettuale tra antico e moderno va retrodatata di almeno un secolo, giacché «la svolta radicale nel pensare l'uomo, la società e lo stesso sapere, all'interno della quale nascono i principali concetti politici, ha il suo inizio già a partire dalla metà del Seicento, nell'ambito del cosiddetto «giusnaturalismo», in particolare delle dottrine del contratto sociale»<sup>61</sup>. E questo passaggio è destinato a collocarsi ancora più indietro nel tempo se il fuoco della ricostruzione diviene quel «nesso costituzionale di politica, saperi e pratiche di governo» tematizzato da Pierangelo Schiera come un punto di vista privilegiato sulla storia dei concetti: qui, infatti, il passaggio alla moderna concettualità politica finisce per coincidere con l'emancipazione rinascimentale «dalla forte accoppiata medievale di diritto e teologia», sebbene resti riaffermata la presenza tra il XVIII e il XIX secolo di una «grande trasformazione» epistemico-categoriale che apre la strada ad un altro modo di intendere e

389-405; M. DAVID-FOX, *Crossing Borders. Modernity, Ideology, and Culture in Russia and the Soviet Union*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2015.

<sup>57</sup> Cfr. S. JORDAN, *Die Sattelzeit. Transformation des Denkens oder revolutionärer Paradigmenwechsel?*, in A. LANDWEHR (ed), *Frühe Neue Zeiten: Zeitwissen zwischen Reformation und Revolution*, pp. 373-388, e la bibliografia ivi citata.

<sup>58</sup> Per una dimostrazione di questo continuativo interesse per il tema si vedano i saggi raccolti nella quarta parte del volume di H. JOAS – P. VOGT (eds), *Begriffene Geschichte. Beiträge zum Werk Reinhart Kosellecks*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2011, pp. 319-556.

<sup>59</sup> J.G.A. POCKOCK, *Concepts and Discourses: A Difference in Culture? Comment on a Paper by Melvin Richter*, in H. LEHMANN – M. RICHTER (eds), *The Meaning of Historical Terms and Concepts*, pp. 47-57, in part. pp. 56 ss.

<sup>60</sup> U. KIRCHBERGER, «Multiple Sattelzeiten». *Zeitkulturen in der atlantischen Welt 1760-1830*, «Historische Zeitschrift», 303, 3/2016, pp. 671-704; P. POMBENI, *La transizione e le sue fasi. Riflessioni sui problemi aperti*, in P. POMBENI – H.-G. HAUPT (eds), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 9-37.

<sup>61</sup> G. DUSO, *Il potere e la nascita dei concetti politici*, in S. CHIGNOLA – G. DUSO (eds), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, p. 163.



organizzare la politica<sup>62</sup>. Una prospettiva, questa, in cui lo specifico contributo della *Sattelzeit* alla vicenda storica degli ultimi secoli viene ad essere determinato nel senso di una fuoriuscita dall'orizzonte concettuale della «prima modernità», più che di una vera e propria entrata nell'«epoca moderna».

In ossequio ad un rinnovato «spirito del tempo», ad attirare oggi l'attenzione degli interpreti di Koselleck sembra però, più che il suo modo di scandire la genesi del «mondo moderno» nella storia della sua «comprensione concettuale», l'assenza nella sua riflessione storiografica di qualsiasi esplicito riferimento ad un pur parziale *superamento* di quel «mondo» attraverso l'emergere di una nuova costellazione di senso, espressiva di un diverso rapporto con la natura e la storia, il tempo e lo spazio. Tra gli elementi caratterizzanti di quel modello occorre, infatti, senz'altro annoverare la convinzione che dopo l'intenso e accelerato processo di transizione epocale approssimato dalla nozione di *Sattelzeit* non ci sia alcun ulteriore passaggio epocale a separare il «presente» dello storico dal suo «passato» e che di conseguenza tutti gli eventi successivi a quel crinale possano essere considerati appartenenti «allo stesso mondo e (...) soggetti alle stesse categorie di giudizio e di azione del presente»<sup>63</sup>. Perché proprio questo è, a ben vedere, il significato ultimo di quella coincidenza tra «concepibilità» e «comprensibilità» dei contenuti di senso che nella *Einleitung* del 1972 segna il punto di uscita dell'*epoca-sella* come soglia di accesso alla «nostra» modernità:

«Il Lessico è rivolto all'attualità nella misura in cui esso ha per tema la costituzione linguistica del mondo moderno, il suo divenire cosciente ed essere reso cosciente attraverso concetti che sono anche i nostri. Esso non è stato pensato per mostrare nella sua origine l'intero vocabolario politico e sociale del nostro attuale presente. E tantomeno per offrire una semantica politica articolata linguisticamente, sebbene il Lessico offra un utile lavoro preparatorio per questo tipo di indagine. [...] Piuttosto i concetti guida vengono seguiti dall'epoca pre-rivoluzionaria (prima del 1789) attraverso gli eventi e i cambiamenti rivoluzionari sino al nostro spazio linguistico»<sup>64</sup>.

A differenza di altri celebri, e ingombranti, protagonisti del dibattito intellettuale degli ultimi decenni del Novecento – e si pensi solo ad esponenti di punta del post-strutturalismo e del post-modernismo filosofico come Michel Foucault e Jean-François Lyotard, o, per altri versi, allo stesso Habermas – Koselleck non ha mai spinto la sua incessante riflessione sui dilemmi della modernità politica sino al punto da immaginarne una *consumazione* – se non una *crisi finale* – in grado di aprire la strada ad un nuovo grande processo di transizione epocale<sup>65</sup>. Al contrario, i numerosi contributi di impianto storico-concettuale da lui dedi-

<sup>62</sup> P. SCHIERA, *Concetti e dottrine politiche negli assetti definitivi e categoriali dello Stato moderno*, in S. CHIGNOLA – G. DUSO (eds), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, pp. 239 ss.

<sup>63</sup> G. MOTZKIN, *On the Notion of historical (Dis)continuity. Reinhart Koselleck's Construction of the Sattelzeit*, «Contributions to the History of Concepts», 1, 2/2005, pp. 145-158, in part. p. 154.

<sup>64</sup> R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XIX.

<sup>65</sup> Con l'unica eccezione, a mia memoria, di un passo del saggio *Erfahrungsraum und Erwartungshorizont*, in cui Koselleck si interroga su una possibile uscita dai tempi moderni, dallo specifico punto di vista delle concrete modalità di articolazione della temporalità collettiva. Cfr. R. KOSELLECK, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa». *Due categorie storiche*, pp. 321 s.: «Tutti i concetti di movimento hanno in comune una funzione compensatrice. Quanto più scarso è il contenuto di esperienza, tanto maggiore è l'aspettativa: è questa una formula che vale per la struttura temporale dell'età moderna, nei limiti in cui è stata portata al proprio concetto dall'idea di progresso. Essa è stata plausibile fino a quando le esperienze precedenti non erano sufficienti a fondare le aspetta-

cati alle grandi sfide della contemporaneità – dalla crisi ecologica al tramonto delle tradizionali forme di associazione politica, al problematico rapporto tra memoria e identità – ci confermano nella convinzione che alla base della sua riflessione storica sia rimasto fino alla fine l'assunto che l'*epoca* apertasi con la Rivoluzione francese non si fosse ancora pienamente esaurita «nella sua storia effettuale planetaria»<sup>66</sup> e che l'innovativa costellazione concettuale sorta in Europa nel corso della *Sattelzeit* mantenesse perciò un'inalterata centralità anche nel mutato contesto delle società industriali avanzate. Nemmeno i tumultuosi eventi del post-1989 sono stati sufficienti a spingerlo a mettere davvero in discussione una griglia epocale consustanziale con la sua stessa storia concettuale come teoria della transizione alla modernità e meno che mai a pensare che nel mondo contemporaneo un consolidato ordine della politica, in qualche modo risalente alle origini stessi dell'epoca moderna, fosse entrato in una crisi profonda e senza ritorno<sup>67</sup>.

È ad altri protagonisti del più recente dibattito nel campo degli studi storico-sociali che occorre allora fare riferimento per trovare esplicitamente valorizzati in questa chiave categorie e schemi analitico-ricostruttivi palesemente riconducibili al grande laboratorio teorico e metodologico della *Begriffsgeschichte* koselleckiana, a cominciare da quella teoria della *modernizzazione come temporalizzazione* che appartiene alle più feconde eredità della sua riflessione. Si pensi, al proposito, all'ambizioso progetto di una *teoria critica dell'accelerazione sociale* messo a punto nel corso degli ultimi anni dal sociologo post-francofortese Hartmut Rosa e oggi divenuto un punto di riferimento centrale del dibattito sulle dinamiche patologiche delle società contemporanee<sup>68</sup>. È sufficiente, infatti, sfogliare l'opera più nota di Rosa, il saggio *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstruktur in der Moderne* (2005), per rendersi conto del complesso rapporto di derivazione e revisione epistemica che le sue analisi intrattengono con la *Modernisierungsthese* di Koselleck e la sua concezione della *Sattelzeit*: se è vero, infatti, che nelle sue analisi Rosa fa integralmente propria la fondamentale diagnosi epocale koselleckiana, identificando come contesto di costituzione della «modernità classica» quel complesso processo di progressivo incremento dei ritmi temporali dell'esistenza individuale e collettiva e di contestuale divaricazione tra esperienza e aspettativa che trova nelle fonti dell'*epoca-sella* la sua prima esplicita articolazione riflessiva, è vero anche che egli spezza la continuità di lungo periodo di questo processo attraverso l'identificazione di una seconda soglia di transizione epocale – quella alla «tarda modernità (*Spätmoderne*)» – coincidente sostanzialmente con l'ulteriore «spinta accelerativa che ha avuto inizio negli anni Settanta del Novecento, culminando nella rivoluzione di-

tive ricavabili dal procedere di un mondo che, attraverso la tecnica, costruiva le sue nuove forme. Quando però vengono realizzati programmi politici adeguati a questo processo, sulla base degli impulsi già suscitati da una rivoluzione, le vecchie aspettative devono sostenere il confronto con nuove esperienze e tenerne conto. [...] Sarebbe così possibile rimettere in piedi e legittimare nuovamente anche una vecchia equazione: *quanto maggiore è l'esperienza, tanto più cauta, ma anche aperta è l'aspettativa*. Raggiungeremo allora quello che possiamo chiamare, senza enfasi, la fine dell'«età moderna» intesa come progresso lanciato verso la perfezione».

<sup>66</sup> R. KOSELLECK, *Patriottismo* (2005), in R. KOSELLECK, *Il vocabolario della modernità*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 126.

<sup>67</sup> Z. BAUMAN, *L'Europa è un'avventura* (2004), Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 140 ss.

<sup>68</sup> H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (2010), Torino, Einaudi, 2015.



gitale e politica intorno al 1989»<sup>69</sup>. Si tratta di una diagnosi complessa, che chiama in causa fenomeni e processi relativi a differenti livelli di esperienza individuale e collettiva. Al centro della scena spicca, tuttavia, anche in questo caso, il riferimento al *fattore-tempo* assunto come dimensione-chiave nella decifrazione delle costellazioni epocali di senso, come dimostra la radicale tesi della *detemporalizzazione dell'esperienza* che Rosa utilizza per rimarcare gli inquietanti caratteri del mutamento epocale in corso:

«La spinta accelerativa tardo moderna [...] ha avuto due effetti rilevanti: in primo luogo, ha eroso il fondamentale accordo istituzionale della modernità “classica”, trasformando ancora una volta il regime spazio-temporale predominante e, in secondo luogo, ha prodotto un cambiamento fondamentale nell'esperienza individuale e collettiva del tempo, uno spostamento che avviene simultaneamente nella struttura delle identità personali e nell'auto-comprensione politica della società. Nel lessico diagnostico del presente il primo insieme di cambiamenti è per lo più discusso sotto la parola-chiave *globalizzazione*. Quel che è *nuovo* in essi, sostengo, non è l'espansione globale dei processi e delle transazioni di vario tipo, ma la *velocità* con la quale essi si compiono. Ciò trasforma tendenzialmente lo spazio “moderno classico” delle località stabili in uno spazio tardo-moderno di *flussi dinamici* e rimpiazza l'ordine temporale lineare e sequenziale con una nuova forma di tempo “senza tempo” e pure radicalmente “temporalizzato” definito attraverso una contemporaneità ubiquitaria».

E ancora

«Se l'accelerazione del mutamento sociale e la concomitante contrazione del presente nella prima modernità e nella modernità classica produsse lo sconvolgimento nell'esperienza del tempo che ha ricevuto un'espressione culturale durante l'“epoca-sella” tra il 1770 e il 1830, [...] allora la transizione alla tarda modernità può essere identificata come un processo inverso di *detemporalizzazione* della storia e della vita. Mentre nella modernità classica la storia assunse il carattere di un movimento diretto a cui era possibile dare forma politicamente, nella tarda modernità diviene sempre più prevalente la percezione di una trasformazione storica priva di direzione che non può più essere diretta o controllata politicamente. La politica perde il suo indice direzionale, e i concetti di “progressivo” e “conservatore” smarriscono o mutano i loro significati»<sup>70</sup>.

Nel corso di questo tumultuoso inizio secolo, Rosa non è stato, però, l'unico protagonista del dibattito a tentare di ripensare il nesso koselleckiano tra *modernizzazione* e *temporalizzazione* al di là della specifica caratterizzazione epocale ad esso propria fin dalle origini. Analoghe istanze emergono, infatti, anche dai lavori dello storico François Hartog, protagonista nel corso degli ultimi anni di un interessante tentativo di approfondimento della «semantica della temporalità» di Koselleck, culminato nella elaborazione – e nella concreta sperimentazione sul campo – della ormai celebre categoria di «regime di storicità»<sup>71</sup>. Come

<sup>69</sup> H. ROSA, *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2005, p. 476.

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 476 s.

<sup>71</sup> F. HARTOG, *Regimi di storicità. Presentismo ed esperienze del tempo* (2003), Palermo, Sellerio, 2007, pp. 49 ss. Secondo Hartog, questa nozione può essere intesa in due maniere: «in un'accezione ristretta, nei termini in cui una società tratta il suo passato e ne parla; in un'accezione lata per designare «la modalità di coscienza di sé di una comunità umana», vale a dire, per riprendere i termini di Lévi-Strauss [...] come essa «reagisce» a un «grado di storicità» identico per tutte le società. La nozione, più esattamente, deve poter fornire uno strumento per comparare tipi di storia diversi, ma pure e innanzitutto [...] per mettere in luce i modi di relazionarsi al tempo: le forme dell'esperienza del tempo, qui e altrove, ieri e oggi: le maniere di essere del tempo». Ma sul rapporto con Koselleck si veda anche F. HARTOG, *Sur la notion de régime d'historicité. Entretien avec F. Hartog*, in C. DELACROIX – F. DOSSE – P. GARCIA (eds), *Historicités*, Paris, La Découverte, 2009, p. 140: il regime di storicità aiuta ad esplorare la tensione tra «spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa», «o meglio le forme diverse assunte

lo stesso Hartog ha avuto modo di ricordare, alla base di questo approccio c'è anche e soprattutto l'esigenza di approfondire la peculiare declinazione koselleckiana del complesso problema della transizione epocale, muovendosi proprio nella prospettiva della genesi e del declino di un determinato «ordine del tempo»: il rifiuto, cioè, di concepire il divenire storico nella forma di una successione lineare e schematica tra strutture temporali compiute, privilegiando, al contrario, «nella sua analisi i momenti *d'entre-deux*, di crisi e transizione di un ordine temporale»<sup>72</sup>. Una prospettiva d'indagine, questa, in cui si innesta con ancora maggiore evidenza l'esigenza di rispondere con adeguati strumenti metodologici alle ineludibili sollecitazioni del presente: come Hartog ha a più riprese sottolineato, per la genesi della sua teoria dei «regimi di storicità» un ruolo-chiave è stato giocato dal soggiorno nella Berlino del post-1989, una città in cui erano ancora evidenti, «agli occhi dello storico-*flâneur*, frammenti tracce, marche di diversi ordini di temporalità, assimilabili agli ordini architettonici»<sup>73</sup> e nella quale, perciò, diventava addirittura palpabile il senso di un'irreversibile consumazione di quel «punto di vista dell'avvenire» sul quale l'epoca moderna aveva fondato le proprie grandiose meta-narrazioni storiche. Ecco allora delinearsi la vera posta in gioco di una riflessione a tutto campo che dalle isole del Pacifico giunge sino alla Berlino del XXI secolo, «nel cuore stesso della storia dell'Europa moderna»:

«L'ipotesi del regime di storicità, formulata in base alla nostra contemporaneità, dovrebbe permettere il dispiegarsi di un processo di interrogazione storica del *nostro* rapporto con il tempo. Storica nel senso che gioca su molti tempi, instaurando un va e vieni tra il presente e il passato, o meglio i passati, eventualmente assai lontani, tanto nel tempo quanto nello spazio. Questo movimento è la sua sola specificità. Il regime di storicità, muovendo da diverse esperienze del tempo, si vuole strumento euristico che meglio aiuta a comprendere non il tempo, tutti i tempi o tutto del tempo, ma principalmente i suoi momenti di crisi, qui e là, nel momento in cui le articolazioni del passato, del presente e del futuro vengono proprio a perdere la loro evidenza. Non è questa innanzitutto una "crisi" del tempo? Sarebbe così un modo di chiarire, quasi dall'interno, gli interrogativi odierni sul tempo, segnati dall'equivocità delle categorie: si ha a che fare con un passato dimenticato o troppo ricordato? Con un futuro che è quasi scomparso dall'orizzonte o con un avvenire soprattutto minaccioso? Con un presente incessantemente consumato nell'immediatezza o quasi statico e interminabile, se non eterno? Sarebbe anche un modo per far luce sui molteplici dibattiti, qui e là, sulla memoria e la storia, sulla memoria contro la storia, sulla nozione di patrimonio mai abbastanza presente o perfino troppo»<sup>74</sup>.

Sono, credo, abbastanza noti gli esiti a cui questa interrogazione sull'*attuale* ordine del tempo ha condotto nello sviluppo dell'itinerario storiografico di Hartog. Nei suoi saggi degli ultimi anni egli ha espresso, infatti, il proprio sia pur cauto convincimento che oggi si stia assistendo «all'emergere di un nuovo regime di storicità, dominato dalla categoria del presente e che va di pari passo con la globalizzazione»<sup>75</sup>: tutto avviene, cioè, «come se non vi fosse che il presente, sorta di vasta estensione di acqua che agita un incessante sciabor-

da quella tensione, ieri e oggi, qui e là. In tal senso, esso partecipa del metastorico, ma guarda allo storico. È uno strumento, un artefatto, la cui finalità è euristica».

<sup>72</sup> D. DI BARTOLOMEO, *Lo specchio infranto. «Regimi di storicità» e uso della storia secondo François Hartog*, «Storica», 49, XVII/2011, pp. 63-94.

<sup>73</sup> F. HARTOG, *Regimi di storicità*, p. 51.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>75</sup> F. HARTOG, *Tempi del mondo, storia e storiografia*, «Novecento», 13/2005, p. 150.



dio»<sup>76</sup>, una nuova forma di esperienza del tempo che, con una felice scelta lessicale, Hartog ha scelto di designare come *presentismo*. Alle tre forme di ordine temporale desumibili dalla grande riflessione storico-concettuale di Reinhart Koselleck – e cioè il modello classico della *historia magistra vitae*, il modello escatologico proprio della filosofia cristiana della storia e quello dominato dal punto di vista del futuro caratteristico della modernità trionfante – qui se ne aggiunge, dunque, almeno un quarto, quello caratteristico dell'epoca contemporanea, caratterizzato da un ipertrofico riferimento ad un «perpetuo, impercettibile e quasi immobile» presente.

Pur marcadone radicalmente la discontinuità con la mitologica narrazione filosofico-storica caratteristica del moderno ordine del tempo, Hartog appare peraltro restio a caratterizzare il presentismo contemporaneo come un autonomo «regime di storicità». L'impressione che si trae dalla lettura dei suoi testi è, piuttosto, quella che egli lo pensi come un paradossale compimento del «regime moderno» in cui, lungi dall'attenuarsi come aveva ipotizzato Koselleck<sup>77</sup>, la distanza tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa è diventata massima, «al limite della rottura, di modo che la produzione del tempo storico sembra come sospesa». Non può sorprendere, dunque, che quella che è stata definita la «genealogy of presentism»<sup>78</sup> si sviluppi indietro nel passato, ben oltre la convenzionale soglia di emergenza dell'epoca globale, sino a chiamare in causa alcuni dei passaggi chiave della storia politica, sociale e culturale del Novecento: il XX secolo – scrive, al proposito, Hartog – ha

«legato futurismo e presentismo. Se è dapprima stato più futurista che presentista, è finito più presentista che futurista. Futurista lo è stato con passione, con cecità, fino al peggio, ognuno ormai lo sa. Con futurismo s'intende qui la dominazione del punto di vista del futuro. Questo è il senso imperativo dell'ordine del tempo, un ordine che non cessa di accelerare o di presentarsi come tale. La storia si fa allora in nome dell'avvenire e allo stesso modo deve scriversi. (...) Se la catastrofe della Prima Guerra mondiale e le crisi conseguenti, poi quella della Seconda Guerra mondiale, hanno scosso, persino ricusato il futurismo, resta il fatto che tutta una serie di fattori, ripresi spesso al modo di slogan, hanno concorso a rilanciare gli inni al progresso e non soltanto a mantenerne operativo il regime moderno di storicità ma a farne l'unico orizzonte temporale. [...] A poco a poco, non di meno, l'avvenire si metteva a cedere terreno al presente che stava prendendo sempre più spazio, fino a sembrare poco dopo di occuparlo interamente. Si entrava allora in un tempo in cui prevaleva il punto di vista del presente: proprio quello del presentismo»<sup>79</sup>.

Anche in questo caso, dunque, ci troviamo di fronte ad un'indubbia complicazione dello schema di successione epocale elaborato da Koselleck, alla individuazione, cioè, seppure in forma più sfumata di quanto non accada nella riflessione di Rosa, di una fase avanzata della modernizzazione occidentale, caratterizzata anche in questo caso dall'imporsi di una modalità di esperienza e di autorappresentazione sociale sempre più radicalmente *de-storizzata*. Anche per Hartog, si tratta di uno degli aspetti più inquietanti della nuova forma di vita sorta dai singulti del «secolo breve»: tra le implicazioni del modello futuriz-

<sup>76</sup> F. HARTOG, *Regimi di storicità*, p. 58.

<sup>77</sup> R. KOSELLECK, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa», pp. 321 s., su cui si veda sopra la nota 62.

<sup>78</sup> A. HANNOUM, *What is an order of time?*, «History and Theory», 47, 3/2008, pp. 458-71, in part. p. 465.

<sup>79</sup> F. HARTOG, *Regimi di storicità*, p. 58 ss.

zante della modernità c'era sempre stata, infatti, anche l'idea di «un cambiamento possibile, e quindi di una responsabilità del presente rispetto a ciò che verrà dopo nella storia, attraverso il cui occhio anticipato ora ci guardiamo». Venuto meno il ruolo centrale che il futuro aveva giocato nell'ordine temporale della modernità, sembra invece essere scomparsa la possibilità stessa di pensare il mutamento, l'apertura progettuale, cioè, a forme di organizzazione alternative al modello dominante. È appena il caso di ricordare, a tale proposito, le figure dell'«eterno ritorno del sempre uguale» che costellano il dibattito sulla “fine della storia”, dallo «sciopero degli eventi» di Baudrillard alla «perpetua manutenzione del museo della storia umana» di Fukuyama<sup>80</sup>. In tale contesto, l'unica dimensione di innovazione ancora ammessa riguarda l'amministrazione dell'esistente, in conformità a quell'imperativo di *modernizzazione permanente* che troviamo variamente declinato nell'ideologia delle società tardo-capitalistiche. Non stupisce, perciò, che Lepenies abbia potuto considerare la detemporalizzazione dell'esperienza messa in scena dalle concezioni contemporanee della post-storia come una sostanziale “perdita di moralità”, tanto più grave in un momento in cui «la sopravvivenza della specie umana è messa per la prima volta in discussione» dal carattere distruttivo assunto dallo sviluppo tecnologico<sup>81</sup>.

Secondo i protagonisti di questa nuova e fiorente stagione di studi sul moderno ordine temporale e la sua crisi, è proprio degli esiti deresponsabilizzanti di questo schiacciamento sul presente che occorre aver timore, soprattutto se si tiene conto del successo con il quale cattive filosofie della storia tendono a trasformarsi in vangelo mediatico. Anche un ordine del tempo schiacciato sull'autoreferenziale dimensione del presente – questo in sintesi il messaggio conclusivo di Hartog – non può fare a meno, «nonostante tutto, di produrre per se stesso il proprio tempo storico». Il rinnovato compito di una «semantica dei tempi storici» davvero all'altezza delle sfide del presente diviene allora proprio quello di aiutare a decifrare il nuovo ordine del tempo presente alla base del discorso politico e sociale dominante e le insidiose forme di autorità sociale che su quell'ordine si fondano. Una prospettiva, questa, che chiama in causa, ancora una volta, le più generali istanze epistemiche poste alla base della storia concettuale koselleckiana come peculiare strumento di decifrazione delle complesse dinamiche del mutamento storico.

Ora, si può ragionevolmente pensare che il modello di *Begriffsgeschichte* messo a punto e variamente sperimentato da Koselleck nel corso del suo lungo percorso intellettuale abbia ancora un ruolo da giocare nel confronto con il peculiare contesto di senso di un'epoca «post-storica»? O piuttosto, come pure è stato scritto, si deve ritenere che anche nelle sue generali opzioni metodologiche e categoriali essa si riveli irrimediabilmente parte di quello stesso ordine temporale della modernità di cui oggi sperimentiamo l'avanzata obsolescenza epistemica ed esperienziale<sup>82</sup>? E se così non è, a quale livello di profondità occorre portare il

<sup>80</sup> Cf. L. SCUCCIMARRA, *Storicità e senso del tempo. Per una storia della fine della storia*, «Novecento», 11/2004, pp. 45-61.

<sup>81</sup> W. LEPENIES, *Ascesa e declino degli intellettuali in Europa* (1992), Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 101.

<sup>82</sup> S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, p. 89.



lavoro di revisione ed integrazione categoriale necessario per emancipare l'approccio storico-concettuale dagli aspetti più vincolanti e vistosi della sua "epocalità" storica?

Si tratta, evidentemente, di questioni complesse e problematiche a cui non si può pensare di dare una risposta in questa sede. Da questo punto di vista, è sufficiente però dare un'occhiata al provocatorio *Plädoyer für eine Geschichte der Grundbegriffe des 20. Jahrhunderts*<sup>83</sup> pubblicato qualche anno fa dallo storico contemporaneista Christian Geulen e al dibattito metodologico da esso suscitato, in Germania ma non solo, per toccare con mano l'intensità con la quale, a dispetto di tutti i suoi limiti, la proposta teorica e storiografica di Reinhart Koselleck continua a parlare al nostro tempo. Come altri protagonisti del più recente dibattito sul tema, anche Geulen si dichiara convinto che tra la fine del XIX secolo e gli anni Settanta del Novecento, il moderno linguaggio politico e sociale abbia sperimentato «un altro fondamentale mutamento concettuale che ha aperto la strada alla nostra epoca corrente». A suo giudizio, però, l'indagine di questa seconda *Sattelzeit* richiede la elaborazione di specifiche ipotesi e categorie di analisi che consentano di descrivere lo specifico processo di trasformazione così verificatosi: peculiari schemi di organizzazione del lavoro sulle fonti che, in analogia a quanto elaborato da Koselleck nella *Einleitung* al primo volume dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, egli propone di identificare nelle nozioni-guida di *scientificizzazione*, *popolarizzazione*, *spazializzazione* e *volatilizzazione*<sup>84</sup>. Non si tratta, in verità, dell'unica proposta di revisione operativa dell'originario impianto analitico-ricostruttivo della *Begriffsgeschichte* attualmente in circolazione sotto l'evocativa formula di *Geschichtliche Grundbegriffe Reloaded*<sup>85</sup>. È mia ferma convinzione, tuttavia, che questo sforzo di rifondazione categoriale non possa avere successo senza un confronto a tutto campo con la più profonda dimensione riflessiva della teoria koselleckiana dei tempi storici, un aspetto non molto considerato nel dibattito contemporaneo ma a mio giudizio meritevole di grande attenzione: il suo tentativo, cioè, di ripensare oltre lo scacco del moderno «ordine del tempo» quel punto di vista della *storicità* che nel discorso post-illuministico era apparso legato a doppio filo allo sviluppo di una – più o meno esplicita – metafisica della processualità storica. Proprio questo è, infatti, per Koselleck il compito di una *Historik*, pensata come teoria delle condizioni di costituzione di ogni possibile storia<sup>86</sup>. Ed è a questo livello che la sua riflessione storiografica ha offerto il più importante contributo riflessivo alla definizione di nuove e più fluide modalità di problematizzazione delle dinamiche del mutamento storico, al di là di ogni predeterminato schema epocale.

<sup>83</sup> C. GEULEN, *Plädoyer für eine Geschichte der Grundbegriffe des 20. Jahrhunderts*, «Zeithistorische Forschungen/Studies in Contemporary History», 7, 1/2010, pp. 79–97.

<sup>84</sup> *Ivi*, pp. 83 ss.

<sup>85</sup> Cfr. AA.VV., *Geschichtliche Grundbegriffe Reloaded? Writing the Conceptual History of the Twentieth Century*, «Contributions to the History of Concepts», 7, 1/2012, pp. 73–128.

<sup>86</sup> Cfr. R. KOSELLECK, *Zeitschichten*.